

Un tema da affrontare: le Donne e la Guerra di Liberazione

Richiesta di partecipazione e di contributi

Il programma editoriale per l'anno 2002 prevede, come logico, l'edizione del Calendario Associativo. Nel 2000 il Calendario Associativo è stato dedicato alle Medaglie d'oro della Guerra di liberazione, mentre nell'anno appena concluso è stato dedicato alle Uniformi.

Per il 2003 è in programma un calendario dal tema "La guerra di liberazione e le donne". Un tema certamente arduo, ma che, per la sua originalità, vale la pena di produrre. È bene sottolineare che il calendario rappresenta una sintesi di ricerche, sia di carattere archivistico che bibliografico, oltre che iconografico; a monte, quindi, vi è tutta una ricerca che generalmente si sviluppa in questi mesi. La ricerca naturalmente porta anche ad esplorare settori diversi e spesso ci si imbatte in situazioni poco note che vale la pena di portare alla luce. In questa ottica si coglie l'occasione per rivolgersi ai soci, ma anche a tutti coloro che amano e si interessano della storia militare di partecipare a questa ricerca.

Lo schema è noto: la guerra di liberazione è, per l'approccio da noi adottato, articolata in cinque fronti: quello del sud in cui operarono il I Raggruppamento motorizzato; il nord con il Corpo volontari della Libertà; l'Internamento in Germania e non solo in Germania; la Resistenza dei militari italiani all'estero, soprattutto in Jugoslavia,



Una "cafina" in uniforme da campo.

in Albania, in Grecia, in Francia, e quello della Prigionia militare, ovvero la prigionia in mano Inglese, Francese, Statunitense, Sovietica.

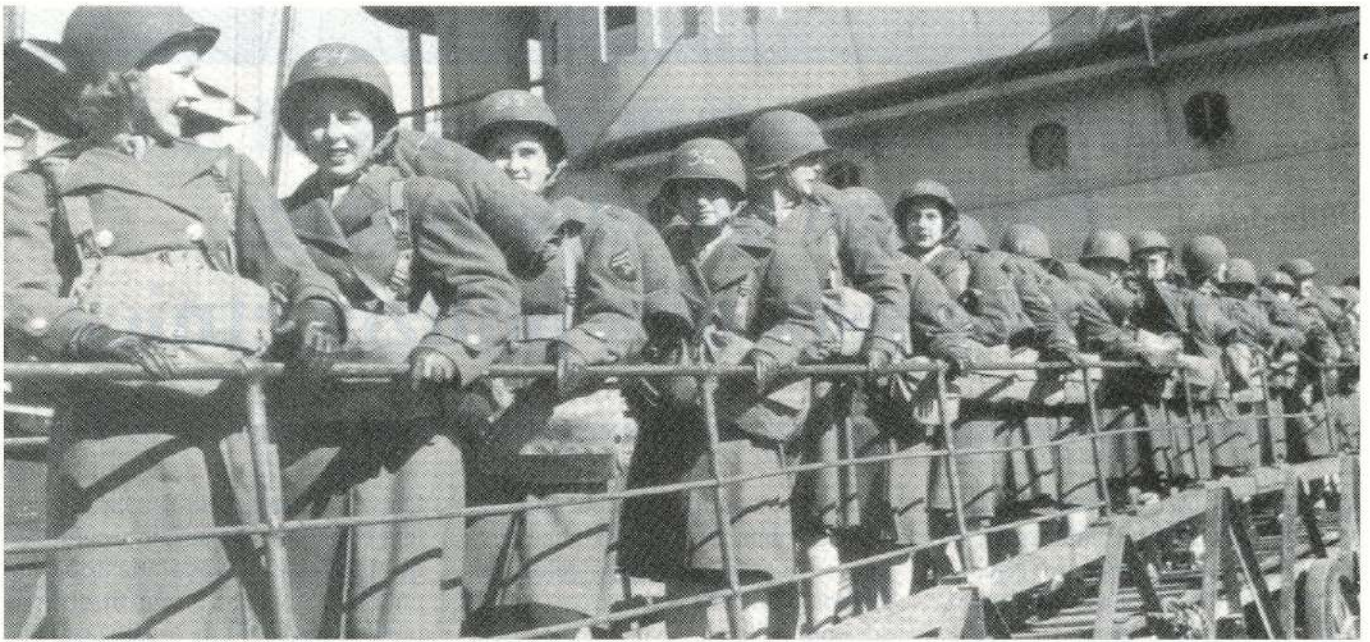
In questo approccio noi vogliamo dare risalto alla donna ed alla sua partecipazione. Ad esempio quest'anno si è fatto cenno nel calendario al Corpo Ausiliario Femminile (C.A.F.), istituito nel 1944 e soppresso nel 1947, parte integrante delle Forze Armate Italiane. Chi avesse documentazione, foto ed altro può inviarlo anche con una propria nota. Per il Corpo Volontari

della Libertà non vi sono problemi, mentre per l'internamento la documentazione è sufficiente.

Il principio a cui vogliamo ispirarci è quello che Marina Addis Saba scrive in un suo saggio (*Resistenza Armata – Una scelta difficile: le donne prendono le armi*, in "Partigiane, Tutte le donne della Resistenza, Milano, Mursia, 1998"):

"Il diritto di difendere in armi il proprio paese è certamente stato rafforzato in Europa, e in Italia, dalla partecipazione larga delle donne alla guerra di popolo che è stata la resistenza, guerra in cui per la prima volta molte donne hanno scelto tutti i giorni e senza la cartolina precetto, di combattere a fianco dei partigiani per un progetto di libertà e di democrazia paritaria". Prosegue la Saba:

"Nel percorso storico della presa di coscienza femminile, l'uso delle armi acquista un significato simbolico: afferma la volontà di essere cittadine, di partecipare a pieno titolo alla difesa della patria comune. Questo esprimono con forza le donne francesi – dalla Rivoluzione francese alla Comune – organizzandosi in armi, alterando i codici tradizionali delle divisioni di genere con la loro scelta e ponendosi come portatrici di un futuro di eguaglianza. Di un'eguaglianza e di una cittadinanza piena che infatti gli uomini, in quelle circostanze storiche, rifiuta-



1943. Lo sbarco del contingente femminile in un porto del Nord Africa.

no. Meno evidente nella storia d'Italia, questo rapporto simbolico delle donne con le armi balza in primo piano con la Resistenza..... La presenza femminile in un ordine gerarchico di uomini armati, quando non sia presenza di servizio, la donna come infermiera, crocerossina, vivandiera o prostituta, suscita nell'uomo reazioni negative, è difficile per lui, o almeno lo era, smettere lo stereotipo che armi e guerra siano di per sé inconciliabili con la femminilità”

Ancora, riguardo alla vita delle formazioni: “Si forma, nella vita in comune, un'etica partigiana molto rigida ed austera e, nonostante la loro educazione fascista, questi giovani, che non avevano mai vissuto in cameratismo con delle ragazze, perché questo, ai tempi del regime, era considerato “promiscuità”, impararono un nuovo modo di rapportarsi alle donne della formazione, le trattano con rispetto, con amicizia, con tenerezza; né gli uni né le altre dimenticano l'appartenenza di sesso, ma gli uomini cercano nelle partigiane una confidenza, un abbandono che è necessariamente soltanto sentimentale. Di fronte alle ragazze partigiane il sesso, nel senso di attività sessuale, è rimosso severamente, resta uno di quei problemi “maschili” che a quel



1943. Ausiliaria intenta a scavare una buca.

tempo le “ragazze serie” ignoravano, o meglio fingevano di ignorare, anche nella vita partigiana”

Chi era nelle file dell'Esercito Regolare, chi subisce l'Internamento, chi invece ha altre esperienze, ogni donna è coinvolta in questo

dramma che è la guerra a cui non erano preparate. Con il Calendario vogliamo scandagliare questo universo, rimasto un po' messo da parte e sottolineare, se possibile, il ruolo che la donna ha avuto nella Guerra di Liberazione.